

**PMI** Unioncamere: critico l'ultimo trimestre 2000. Alla ceramica di Sassuolo il «premio» per l'ecologia

# Piccole imprese, allarme crescita

## In frenata produzione e vendite. Distretti, la sfida ambientale

MASSIMO CALVI

MILANO. Nubi all'orizzonte delle piccole e medie imprese. Vendite e produzione hanno subito un brusco rallentamento nell'ultima parte del 2000 e le imprese di minori dimensioni, quella fino a 10 dipendenti, hanno rischiato persino di toccare un tasso di crescita negativo.

Lo si rileva dall'osservatorio del Centro studi di Unioncamere sulle realtà imprenditoriali con meno di 50 dipendenti. Dai tassi di crescita del 5,5% per i fatturati e del 4,7% per la produzione, che avevano caratterizzato il primo trimestre dell'anno, nel periodo da ottobre a dicembre gli aumenti si sono contenuti al 3,5% e 3,2%. E se le imprese maggiori hanno fatto registrare la frenata più brusca, passando da un +7,6% di produzione a un +4,3%, le attività minori hanno messo a segno aumenti tendenziali delle vendite intorno all'1%. Inoltre «permangono preoccupanti divari di produttività tra il Nord e il Sud del Paese», ha detto il presidente dell'Unioncamere, Carlo Sangalli.

I segnali di difficoltà nelle piccole imprese vanno colti con attenzione, perché le aziende minori costituiscono la spina dorsale dell'economia italiana. E pensando alle strategie di rilancio, una soluzione - non l'unica, ma certamente una strada interessante - può essere quella degli investimenti nelle misure per la tutela ambientale. Il messaggio è emerso da un convegno organizzato a Milano dall'Istituto sviluppo sostenibile (Issi) con la Fondazione Montedison.

«L'investimento nella ricerca di soluzioni ambientali apre nuove opportunità di produzione, di reddito e di occupazione, e crea un mercato del lavoro più "alto" cioè più consona alle aspettative delle nuove generazioni», ha spiegato Gioacchino Garofali, docente all'università di Pavia. L'ambiente come investimento, dunque, non come costo. Tan-

to più che la Finanziaria 2001 ha introdotto misure che consentono alle Pmi di dedurre dal reddito imponibile gli investimenti per misure ambientali non già obbligatorie.

Una ricerca condotta da Ambiente Italia ha messo in luce come nei distretti industriali le piccole e medie imprese ad aver accolto sistemi di certificazione ambientali siano passate dalle 14 del '99 alle 25 del 2000. La palma del distretto più ecologicamente responsabile spetta a Sassuolo (ceramica), ma menzioni speciali le meritano anche Poggibonsi-Quarrata, Manzano, Como, Arzignano e Prato. «Nonostante i molti passi avanti occorre fare di più», ha detto però Roberto Cariano di Ambiente Italia. Sono ancora pochi, infatti, i distretti ad aver intrapreso con convinzione questa strada. D'altronde, come ha evidenziato l'amministratore delegato della Montedison, Enrico Bondi, l'imprenditore di un distretto è un imprenditore residente ed è parte attiva della comunità. «La certificazione ambientale di un distretto - ha aggiunto Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Montedison - può anche essere una valida strada per recuperare la distanza che separa oggi queste realtà, vera spina dorsale dell'economia, dal mondo politico». D'accordo anche Ermete Realacci, presidente di Legambiente: «È possibile arrivare a un'alleanza tra ambientalisti e le realtà più attente, in nome di una via italiana allo sviluppo. Certo, molti distretti hanno avuto uno sviluppo caotico all'inizio, ma il loro impatto sull'ambiente resta minore di quello delle grandi realtà industriali».

